

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

MARIA

REGINA D'INGHILTERRA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

EL CARNOVALE DEL 1843-44.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII



## PERSONAGGI

## ATTORI

MARIA, regina d'Inghilterra	sig. <sup>a</sup> MOLTINI ADELAIDE
RICCARDO FENIMOORE, rifugiato scozzese, divenuto Conte di Clambrassil	sig. IVANOFF NICOLA
ERNESTO MALCOLM, polano	sig. FERLOTTI RAFFAELE
CLOTILDE TALBOT, creduta orfana e fidanzata ad Ernesto	sig. <sup>a</sup> Pozzi LUIGIA
GUALTIERO CHURCILL, gran Cancelliere d'Inghilterra	sig. BENCIOLINI ANTONIO
IL CUSTODE della torre di Londra	sig. CASPANI VINCENZO
UN USCIERE	sig. MARCONI NAPOLEONE
Un Carceriere	

Cori e Comparse di Lordi.  
Pari, Dame, Sgherri, Soldati, Popolo, Paggi  
e Soldati

*L'azione è a Londra nel 1555.*

Parole di L. TARANTINI.  
La Musica è del Maestro sig. GIO. PACINI  
Cav. della Legion d'onore.

Il vircolato si omette.

Le Scene d'architettura delle opere e dei balli sono inventate e dipinte dai Signori *Merlo Aless.* e *Fontana Giov.*; quelle di paesaggio, dal sig. *Boccaccio Giuseppe.*

**Si omettono per brevità la Scena IX dell'Atto II,  
e parte della Scena X dell'Atto III.**



Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.  
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. *Panizza* : Sig. *Bajetti Giovanni*.  
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra : Sig. *Cavallini Eugenio*.  
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. *Cavallini*.  
     *Signor Ferrara Bernardo*.  
     Capi dei secondi Violini a vicenda  
     Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.  
 Primo Violino per i Balli : *Signor Montanari Gaetano*.  
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. *Montanari* : sig. *Somaschi Rinaldo*.  
 Primo Violoncello al Cembalo : Sig. *Merighi Vincenzo*.  
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. *Merighi*  
     Sig. *Tonazzi Pietro*.  
 Primo Contrabbasso al Cembalo : Sig. *Luigi Rossi*.  
 Primo Viola : *Signor Tassistro Pietro*.  
     Primi Clarinetti  
 Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*.  
 Primi Oboe a perfetta vicenda : Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*  
     Primi Flauti  
 Per l'Opera : Sig. *Raboni Giuseppe*. pel Ballo : Sig. *Marcora Filippo*.  
     Primo Fagotto : Sig. *Cantù Antonio*.  
     Primi Corni da caccia  
     Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Carlo*.  
     Prima Tromba : Sig. *Araldi Giuseppe*.  
     Arpa : Sig.<sup>a</sup> *Rigamonti Virginia*.  
     Istruttore dei Cori Direttore dei Cori  
     Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.  
     Editore e proprietario dello Spartito : sig. *Lucca Francesco*.  
     Suggeritore : Sig. *Giuseppe Grolli*.  
     Vestiarista Proprietario : Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*  
     Direttore della Sartoria : Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.  
     Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.  
     Capi Sarti :  
     da uomo, Sig. *Albini Rinaldo*. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.  
     Berrettonaro : *Signor Zamperoni Luigi*.  
     Fiorista e Piumista : *Signora Giuseppa Robba*.  
     Attrezzista sig. *Croce Gaetano*  
     Direttore del Macchinismo sig. *Bonch Giuseppe*.  
     Parrucchiere : *Signor Vegoni Eugenio*.  
     Capo illuminatore Sig. *Pozzi Giuseppe*.



## Atto Primo

### SCENA PRIMA

Luogo deserto sulla sponda del Tamigi : a dritta una casetta rustica. Al di là del fiume si vede parte della città illuminata come per festa. È notte alta, ma pura e serena. Varie barchette traversano il fiume.

Coro di popolo dalle barche.

**F**orza ai remi ; giammai più serena  
 Non rifulse la luna nel cielo :  
 Qual se pinta su splendida scena,  
 Tutta avvolta in fosforico velo  
 Londra appar ;  
 Forza ai remi, o marinar.  
 Ai splendori del campo stellato  
 Onta fan le molteplici tede ;  
 Sembra il nostro un paese incantato,  
 Alla gioia la gioia succede :  
 Viva amor !  
 Voga, voga, o remator. (intanto  
 escono molti uomini ravvolti nei mantelli. Essi spiano se  
 il luogo è solitario, e fan segno di avanzarsi a Gualtiero,  
 che anch' egli esce avvolto nel suo mantello)



UOMINI Vien. t' inoltra — a noi d' intorno,  
È deserta la riviera:  
Pria che spunti il nuovo giorno  
Fia l' arcan palese a te.

GUAL. E la donna?

UOMINI In quelle soglie (additando la casetta)  
A ogni sguardo ei la nasconde,  
Quando annotta vien sull' onde  
E a quel tetto volge il piè.

GUAL. T' ho pur còlto; invan sperasti (con gioja)  
Ingannar lo sguardo mio;  
Quel poter che un dì spregiasti  
Or fatale a te sarà.

UOMINI Ma l' amor della Regina...  
Il favor che gode in Corte...?

GUAL. Già il sospetto in lei si è desto;  
Se le prove le fian porte  
Giorno estremo a lui fia questo:  
Ed il perfido Scozzese  
Che superbo assai si rese,  
Sul patibolo aborrito  
Doman forse ascenderà.

UOMINI Taci, taci; alcun si appressa.  
Si nasconda il tuo venir.

GUAL. Vi celate: e all' aura istessa  
Resti ascoso il mio venir. (rientrano cantamente)

## SCENA II.

ERNESTO e CLOTILDE scendono da una barca. Il battelliere parte.

ERN. Dalla notturna popolar letizia  
Eccoti alfin ritratta, o mia Clotilde --  
Perchè sì trista? Ah! da più di sparito  
Perchè vegg'io quel tuo celeste riso,  
Mio solo bene in terra?

Dimmi che t' ange, o cara? Il giorno è questo  
Che del nostro imeneo precede il giorno,  
Forse non m' ami più?

CLO. Che mai favelli?

Quanto ti deggio il so; poca la vita  
Saria per compensarti...

ERN. Quanto mi dèi nol so... saper nol voglio:

Amore, amor vogl'io,

Amor da te, ben mio.

M' ami tu? (con ardore)

CLO. Sarò tua... (sforzandosi d'improntare  
un accento affettuoso)

ERN. Dolce parola! (con gioja)

A farmi lieto il cor basti tu sola!!

Altro dal ciel non chiedo,

Uopo ho di te soltanto;

Tenebre ovunque io vedo,

Se non mi sei d' accanto;

Per me non suona accento

Se il tuo parlar non sento;

Fuor del tuo amore in terra

Bene per me non v' ha.

CLO (Oh ciel! con quegli accenti

Mi strazia a brani il core,

Ed io suoi voti ardenti

Tradii per altro amore...!

A così pura fede

Tal io rendea mercede...!

Ah! più perverso in terra

Un cor del mio non v' ha!!)

ERN. Al nostro tetto or torna.

CLO. E tu? (Mi trema il cor!)

ERN. Il foglio che tu vedi,

Che a me giungeva or or,

Alla cittade appellami

Prima del nuovo albor.

Pegno mia fe' ne diedi

A nobile signor.



Addio.

CLO ( con gioja che non può reprimere )  
( Ed ei verrà . . ! )

ERN. Ma il cor con te starà. ( con tenerezza )

Ah ! tergi quelle lacrime ,  
Apri alla gioja il core.  
Domani eterno vincolo  
Nostr' alme annoderà.  
Altro da te, bell' anima.  
Altro io non vo' che amore.  
E la mia vita un' estasi  
Sol di gioir sarà.

CLO. Sì, tergerò le lagrime  
Sull' ara dell' amore,  
Ad acquetar miei spasimi  
Il ciel m' assisterà.

( Ed un poter benefico  
Che sia di me maggiore  
L' infausta fiamma a sperdere  
Dal ciel discenderà ) ( Ernesto accompagna Clotilde  
alla porta della casetta. Essa entra, e richiude la porta. )

## SCENA III.

ERNESTO solo.

Domani sarò felice! . . «Oh ! ma una voce  
»Perchè nel cor profondo  
»Odo talor che mi conturba ed ange ?  
»E il pianto di Clotilde . . !  
»Sarei forse tradito . . .  
»Clotilde ! ah mi perdona  
»Un sì indegno sospetto . . !  
»Tu tradirmi non puoi.  
»Orfana ti raccolsi,  
»La virtù ti educai . . . t' amai . . . t' adoro ;  
»Sarem felici insieme, o mio tesoro. ( mentre sta per  
partire, compare Gualtiero )

## SCENA IV.

GUALTIERO ed ERNESTO.

GUAL. T' arresta !

ERN. Oh ! chi sei tu ? . .

GUAL. Son tal che veglia  
Su te . . .

ERN. Su me ? . . .

GUAL. M' odi . . . da questo loco  
Lunge non ir . . . si veglia

Sulle tue soglie, o Ernesto, ( si allontana rapidamente )

ERN. ( sbalordito ) Ei fugge! . . arresta --

Sparì! . . fermati . . . invano

Tenti fuggir : svelar mi dèi l' arcano . . . ( parte  
anch' egli rapidamente seguendo Gualtiero )

## SCENA V.

Si sente da lontano un preludio dal fume,  
indi UNA VOCE che canta.

Quando assisa a me d' accanto,  
Infra l' ombre della sera,  
Le tue labbra schiudi al canto,  
O bel fior di primavera,  
Mi richiami al dolce incanto,  
All' amor dei primi dì --  
Segui, o bella, ah ! segui il canto ;  
Canta, o bella, ognor così !  
Quando a me d' amor favelli  
Col sospir, col guardo anelo,  
Parmi il cor si rinovelli,  
Per me par che s' apra il cielo !  
Al confronto d' ogni stella . .  
Il tuo sguardo ha più splendor ;  
M' ama sempre ah ! m' ama, o bella,



Della vita è gioia amor!! Durante questo canto vedesi a poco a poco illuminarsi la finestra della casetta, ov'è Clotilde. Intanto da un battello sbarca Riccardo in abito semplice con mantello)

RIC. Ella mi attende. oh gioia! (vede la finestra illuminata. Appien felice or sono! - nata; indi si appressa alla porta battendo palma a palma, e dicendo)

Clotilde... anima mia? (frattanto sopraggiunge Ernesto dal lato onde parti. In questo mentre la finestra si apre,

ERN. Fuggi fra l'ombre. Invano indi si richiude immediatamente) Raggiungerlo sperai.

RIC. (stando sempre ad attender che si apra la porta) Nè ancor mi ascolta?

ERN. Qual voce! (accostandosi a Riccardo)

RIC. (Alcun si appressa!...)

ERN. Un uom presso la soglia... Oh ciel... Chi fia?... Chi sei? parla: qual demone t'invia?

(a Riccardo che si fa avanti)

Chi sei tu? Che vuoi? Che chiedi

Di quell'uscio al limitar?

RIC. Chi son io? Si facil credi

La risposta al domandar?

ERN. Il tuo nome, o la tua vita -- (con ira)

Parla, svela il tuo disegno...

RIC. Tanta audacia il cor m'irrita; (con ischerno)

Ma punir tuoi pari io sdegno;

Sgombra il varco ai passi miei;

Cessi, o stolto, il tuo garrir --

ERN. Che a te il varco io schiuda? e il piede (come sopra) Dove inoltri?

RIC. In quelle soglie. (come sopra)

ERN. Con qual dritto?

RIC. Amor mel diede,

Non opporti al mio gioir.

ERN. (resta come trasognato alle parole di Riccardo)

(Ah! che intesi! e saria vero?)

Ella!... o cielo? a me infedele?..

E s'ei mente...? Oh qual crudele  
Dubbio orrendo in cor mi sta!)

RIC. (Che rivale avessi in terra  
Un suo pari io non credei,  
Ma a sfidar gli sdegni miei,  
No, quel vil non tornerà.)

ERN. (risuotendosi e con impeto d'ira)

No, tu menti!. Calunnia infernale  
Fu il tuo detto, esecrabile, orrenda. —  
T' allontana.

RIC. (dopo averlo guardato alquanto con disprezzo)  
Va, leggi.

(dà ad Ernesto una lettera che cava di tasca)

ERN. (accostandosi ad un fanale, indi reggendosi appena, dice)  
Tremenda ..

Cruda man mi stringe il cor!!

Le sue cifre...!!

RIC. (con riso beffardo) Or sai s'io mento:  
Prendi e vanne. (gli getta una borsa d'oro)

ERN. (quasi balbettando pel furore) A me quell'òr?...  
(l'ira di Ernesto non ha più confine, egli vorrebbe precipitarsi addosso a Riccardo)

RIC. (puntandogli al petto la spada) Vil, ti scosta.  
(nell'atto che Riccardo trae sollecitamente la spada dal fodero, gli cade dalla cintura il pugnale senza che nè egli, nè Ernesto se ne accorgano)

ERN. (arrestandosi e con accento di disperazione)  
E inerme io son! (indi ripiglia qual forsennato)

Ah! un pugnale a me porgete,  
Che il suo sangue io versi almeno;  
A saziar l'ingorda sete  
Ch'io gli strappi il cor dal seno...!

Fuggi, va... del mio furore  
T' allontani almen l'onore,  
E l'oltraggio a me recato  
Terra e ciel vendicherà.

RIC. T' abbandono al tuo deliro. (con accento di scherno)



All' imbelle tuo furore,  
Mia vendetta è il tuo martiro,  
La tua rabbia, il tuo rossore.  
(Ma d'amor gli ascosi arcani  
Con colui celar m'è d'uopo,  
Pria che spunti il Sol domani  
Ei sotterra scenderà.) (parte pel fiume

ERN. (guardando la borsa gettatagli da Riccardo)

»Oh! ma quell'oro

»Qui testimon lasciò di mia vergogna! (va per prenderla, e si accorge del pugnale caduto a Riccardo)

»Un pugnale!.. troppo tardi

»Giungesti..! (lo raccoglie. Intanto Gualtiero si avvanza lentamente dal fondo)

ERN. (accorgendosi di Gualtiero) Oh! tu m'udivi?

»Mira (mostrandogli il pugnale che ha uno stemma)

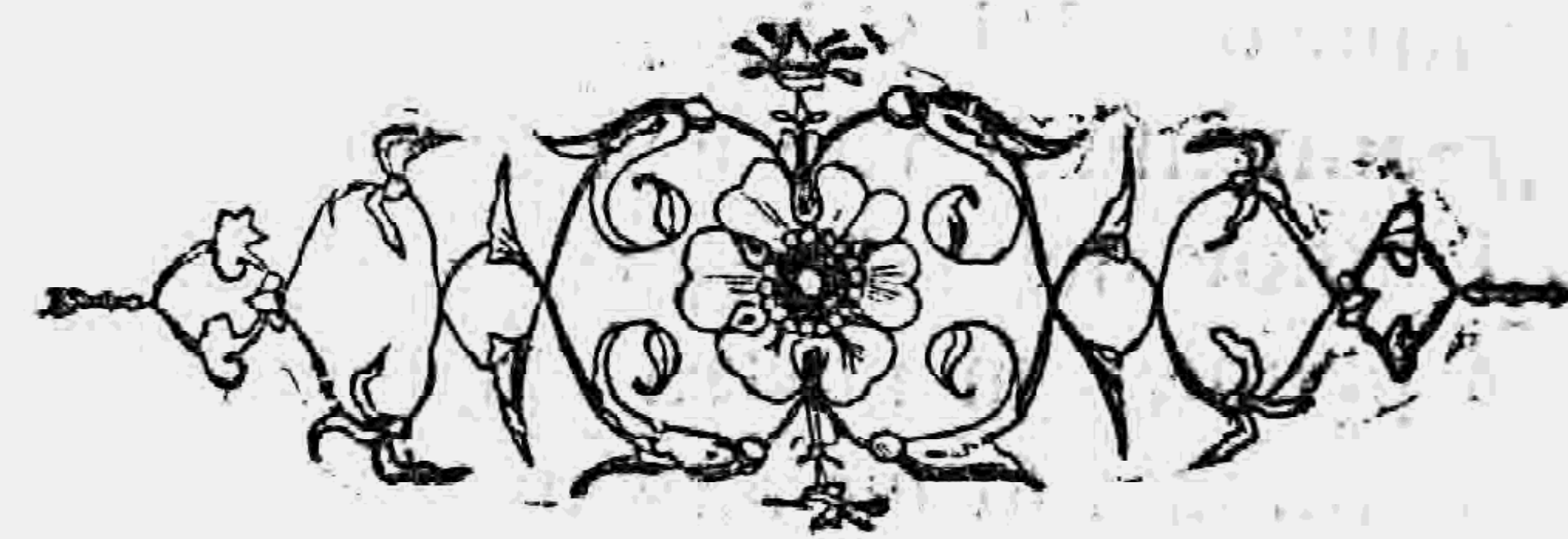
»T'è noto il... che un dì lo cinse?

GUAL. »M'è noto. (senza neppur guardarlo)

ERN. »A me lo addita...

GUAL. »Mi segui e tua vendetta avrai compita! (partono)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



## Atto Secondo

### SCENA PRIMA

Sala reale nel palazzo di Westminster. Tavola con tappeto a ricami d'oro: su di esso un cuscino cremisino, e la corona reale: trono da un lato; in fondo una porta vetrata. Gran porta di entrata a destra, altra che dà negli appartamenti interni a sinistra.

Coro di Lordi e Dame.

Tutto è festa a noi d'intorno;  
Sol di gioia il suon qui giunge;  
Lo Scozzese in questo giorno  
Nuovi stemmi ai prischi aggiunge.  
Di Talbot a lui concesso  
La Regina ha il grado istesso.  
D'Inghilterra in mezzo ai primi  
Quel superbo or siederà.

DAME Di Talbot adunque spento  
È ogni germe in Inghilterra?

CAVAL. Fama è pur che in Parlamento  
V'è chi n'osa dubitar...  
Ma chi fia che la possanza  
Di colui vorria sfidar?



Ossequioso a lui s' inchina  
 Ugualmente il vile e il forte;  
 È l' amor della Regina,  
 È il primier di nostra Corte:  
 Solo impavido ed altero  
 Non si curva a lui Gualtiero,  
 Di nemici sì potenti  
 Qual mai fin la lotta avrà?

Si apre la porta degli appartamenti: esce un Usciere ed annunzia la regina. I Lordi si ritirano per la porta a dritta, le Dame s'inchinano alla regina che esce preceduta da paggi.

## SCENA II.

MARIA e Dame.

MAR. Nè Gualtier riede ancor! Dio! quale orrenda  
 Notte per me fu questa!  
 Riccardo a me infedele!...  
 A me che lui straniero,  
 Misero, oscuro, errante,  
 A tal levai, che d'alta invidia oggetto  
 A' miei Stati lo resi, e al mondo intero!...  
 Egli che amor giurommi!... ah non è vero!!  
 Calunnia orrenda, infame,  
 Gualtier tesseva... Oh cielo!  
 E se poi vero!... Ho nelle vene un gelo. —  
 Nel tuo volto accolse il cielo  
 Tutto il bello del creato,  
 Il mio seggio invidiato  
 Spregerei, mio ben, per te.  
 Ma se infido all' amor mio  
 Mi dannassi a eterno pianto,  
 Di quel volto il dolce incanto  
 Calpestar saprei col piè.

## SCENA III.

L' USCIERE e dette.

USC. Al tuo pie' dei Pari il fiore  
 Di venire attende il cenno.  
 MAR. Vengan tutti (l' Usciere parte) (Ah! forza, o core!  
 Legger essi in te non denno).

## SCENA IV.

Pari d'Inghilterra e dette.

PARI A Maria sorrida il cielo!  
 MAR. (guardando inquieta fra essi, e cercando Riccardo)  
 (Manca ei solo in mezzo a lor).  
 PARI Di Spagna i messi attendono  
 Il tuo voler, Maria;  
 Al Sir che del tuo talamo  
 L' eccelso onor desia,  
 Con lieta fronte riedere  
 Sperano in questo dì.  
 MAR. Deciderò. (distratta)  
 PARI De' tuoi  
 Pensa, o Regina, al fato:  
 Chi fia si opponga a noi  
 Se avrem l' Ispano allato?  
 MAR. Deciderò (come sopra  
 USC. Regina, (annunziando)  
 Vien Fenimoore a te.  
 MAR. (in udire questo annunzio si risveglia come da un letargo, e senza render risposta all' Usciere dice con gioia)  
 (Vien Fenimoore! Oh giubilo!...  
 Ah! che tu regni in me! . . . indi prosegue con enfasi)



La corona che cinge il mio crine  
 Non ha duopo di nuovo splendor;  
 Chiude solo dei mari il confine  
 La possanza del vostro valor.  
 No — di prence, di sposo straniero  
 Non fia mai ch' io mi pieghi all' impero;  
 Sol d' un puro, d' un tenero amor,  
 Saran premio il mio seggio, il mio cor.

**CORO** (Voglia il cielo che un giorno pentita  
 Del rifiuto non sia la Regina;  
 Voglia il ciel che non turbi sua vita  
 Un segreto rimorso d' amor.)

**MAR.** Riccardo qui.

Signori all' U  
(ai Lordi)  
 Dell' affetto leal che pel ben mio  
 Chiudete in cor, grazie vi rendo. Addio.  
(il Coro parte)

## SCENA V.

MARIA e RICCARDO.

**RIC.** Regina. a' piedi tuoi. (inginocchiandosi e baciandole

**MAR.** Sorgi, deh sorgi, la mano)

Conte, e chiaro favella. A me fan d' uopo  
 Sinceri accenti e brevi. In questa Corte  
 V' è chi accusarti ardisce  
 Di colpe, e a me —

**RIC.** Quai colpe?

**MAR.** Te usurpator qui chiama  
 Dei beni di Talbot il comun grido;  
 Chè di Talbot per te celato ognuno  
 Crede un erede

**RIC.** E tu! parla... Regina,  
 Daresti fede?

**MAR.** grave) Io... no.. ma un' altra colpa  
 V' è chi t' appone e a questa

Io vo discolpe, o conte —

**RIC.** (con ansia) E qual? ..

**MAR.** (accendendosi a poco a poco) Tremenda,  
 Orribil colpa, e tal che ogni altro affetto  
 Vincer saprebbe il mio furore.

**RIC.** (atterrito) (Oh detto!)

Parla... Oh ciel! su gli occhi tuoi

Truce vampa balenò;  
 A tuoi piè cadrò se vuoi,  
 Ma scolpato almen cadrò.

(Maria che l'avrà guardato senza far parola, rimane come ammaliata dall'aria di verità che trasparece ne' detti di Riccardo, e dice tra sè passando dall' espressione dell' ira a quella dell' amore:

**MAR.** (Con quel dir, con quello aspetto  
 Come, o Dio!.. mentir si può!..  
 Come nebbia il mio sospetto,  
 L' ira mia si dileguò!)

**RIC.** (Mi minaccia orribil fato,  
 Prevenirlo io ben saprò;  
 O il destino a me serbato.  
 Senza tema incontrerò.) (la Regina rimane in silenzio, ma l' espressione della sua fisionomia è tranquilla. Riccardo profitta di questo momento, e dice con energia:

Tu taci! Adunque credermi  
 Reo nel tuo cor potresti?

**MAR.** Crederti reo!.. te misero!.. (con forza)  
 E ancora, ancor vivresti? (si sofferma, lo guarda, ed indi dice con emozione d' affetto)

No, tu non sei colpevole..  
 Certa speranza io n' ho.

**RIC.** (incoraggiato dalle parole della Regina: ripiglia con arditezza  
 Svela dunque i miei nemici  
 Che parlâr?.. Chi son?.. mel dici..  
 Nel lor sangue almen vendetta  
 Fa ch' io m' abbia .. parla..

**MAR.** No.



Vendicarti a me si aspetta,  
E punirli io ben saprò.

Ric. (Nascondi, frena i palpiti,  
O misero mio core:  
Ti pasci sol di lacrime  
O sventurato amore!  
Ch'io cada solo vittima  
Del suo fatal sospetto,  
Con me l'arcano affetto  
E morte e tomba avrà.)

Mar. (Nascondi e frena i palpiti  
T' ailegra. o mesto core:  
Son vane le tue lacrime,  
È vano il tuo dolore.  
Il misero fu vittima  
Del più fatal sospetto:  
Ei non tradia l'affetto

Che a me giurato egli ha.) (Maria entra nelle  
sue stanze; Riccardo l'accompagna fino alla soglia, indi si  
arresta un momento in attitudine pensosa, poi dice.)

»Desto è il sospetto in lei. — I miei nemici  
»Congiuran contro me; — vegliar m'è d'uopo  
»Sui passi lor. — Già il popolan che offesi  
»Più nuocer mi non puote; — or la fanciulla  
»Tosto si tragga altrove;  
»Sperdiam così del mio fallir le prove. (parte)

## SCENA VI.

Partito RICCARDO, dal fondo esce cauto e guardingo GUAL-  
TIERO, il quale avanza verso la porta che mena agli ap-  
partamenti della Regina, e dice all' USCIERE che resta a  
guardia:

GUAL. La Regina?

Usc. Poc' anzi

Trasse nelle sue stanze.

GUAL. Or va, dille che grave  
Cagion mi adduce a lei. (l' Usciére entra)  
Vi tengo alfine,

O desiate prove!  
E tal mia trama è ordita,  
Che al favorito ha da costar la vita:  
Vivi mi stanno in core  
Gli sprezzati di quel vil, l'onta sofferta  
Il dì che preferito a me lo vidi:  
Vendetta orrenda io da quel dì giurai!  
Or per compir quel giuro attesi assai!.

## SCENA VII.

MARIA e detto.

Mar. Giungesti alfin.

GUAL. (inchinandosi) Regina..

Mar. Che sapesti? che sai? tutto è menzogna.  
Mentir tuoi fidi?

GUAL. Io pure,

Regina, il desiai;

Ma il ciel che sul tuo soglio

L' alto favor diffonde,

Non vuol che resti inulto

Quel che a te si recava infame insulto. —

Mar. Gelar mi fai! Prosegui..

GUAL. (grave)

Un' altra donna

Ama colui.

Mar. Che dici!

(interrompendolo)

Menti.

indi con impeto d'ira prosegue)

GUAL. (offeso) Io mentir?

Mar.

Le prove. —

GUAL.

A te le reca

Altri in mia vece.

(va verso la porta del fondo)

Mar.

E chi?



## SCENA VIII.

CLOTILDE e detti.

GEAL. (introducendo Clotilde) Mira colei  
Cui ti pospon quel vil.

MAR. (rimane senza profferir sillaba, indi quasi balbettando dice)  
Quella tu sei !!! (Gual. si ritira)

## SCENA IX.

MARIA e CLOTILDE

MAR. (dopo un momento di silenzio ripiglia la sua maestà)  
Tu! e mirar tant' alto osavi.. ?

Tu, rival d'una Regina !.

CLO. (quasi disfatta dal dolore e dal rossore)

Ah! pietà d'una meschina;

M'ingannò quel mentitor — (così dicendo cade  
in ginocchio a' piedi della Regina, la quale, dopo averla  
guardata in quella positura, in aria di trionfo e di scherno,  
le fa cenno di alzarsi e parlare)

CLO. Innocente al fiume in riva  
Correa lieta a me la vita:  
Ei primiero amor mi offriva,  
Lusingò mia speme ardita  
Con quel dir che incanta e molce  
Soggiogò mio debil cor.

MAR. (Traditor!)

CLO. Invano ergea  
Prece al ciel per obliarlo;  
Quante volte a me riedea  
Tante il cor giurò di amarlo !..

MAR. (con gelosia) (Ed io l'odo!)

CLO. Ah! tu soltanto

Regnerai su me, dicea..

MAR. (Dio!!!)

CLO. D' ogni altra è van l' incanto,  
In te sola il cor si bea..

MAR. (furibonda) Taci... va..

CLO. desolatissima) Delusa io fui,  
M'ingannò quel mentitor..

La mia fe' tradii per lui..

Di me stessa io son l' orror!!

(ricade in ginocchio come priva di sentimento)

MAR. (si calma a poco a poco e guardando con compassione  
Clotilde, le porge la mano onde si rialzi, dicendole)

Sorgi, sorgi; il mio furore,

No, su te non fia che scenda,

Il tuo pianto, il tuo rossore

Del tuo fallo han fatto ammenda;

CLO. (Traditor!)

MAR. (animandosi) Ben altri il peso

Sentirà di mia vendetta;

No, non fia che campi illeso

Chi sfidò la mia saetta.. (indi prosegue con ac-  
cento di profonda rabbia)

(Avvilirmi all' amor suo!!)

CLO. (Ciel!)

MAR. (Pospormi a vile amor!..

Sconterai col sangue tuo

Tanto oltraggio, o traditor — (dopo un mo-  
mento di silenzio Mar. si ricompone e dice a Clo. con dignità)

Riedi a tuoi Lari

CLO. (compresa d' orrore) Ah! mai!

MAR. (sorpresa) Che parli?

CLO. Ah! tu non sai

Del mio fallir l' eccesso. (indi coprendosi il volto  
(Dio, che le svelo adesso!!) colle mani, esclama)

Priva di tutto ed orfana

Bambina un uomo accolsemei,

E mi educò.

MAR. interrompendola T' amava?

CLO. L' ara per noi fumava.

MAR. E tu? .. prosegui



- CLO. (desolata) **Ahi misera!**  
Ed io .. tradito io l'ho.  
(rimane come soffocata dal pianto)
- MAR. (con tenerezza) **Nè un genitor ti resta?**
- CLO. **Ogni mio ben perdei.**  
Mira... (mostrandole un amuleto che le pende dal collo)  
**De' cari miei**
- Sol questo a me restò!**
- MAR. (contemplando con meraviglia l'amuleto)  
**Quai cifre!... a te chi dava**  
**Questo monil?**
- CLO. **La madre;**  
**Del padre a lei restava**  
**Retaggio ej sol.**
- MAR. (sorpresa oltremodo) **Del padre!!**  
**Saria mai ver!** (con calore e meraviglia sempre crescenti)  
**Saresti**  
**Figlia a Talbot?**
- CLO. **Che ascolto!**
- MAR. (dopo averla contemplata con attenzione dice)  
**Si... quell'età... quel volto!...**  
**Dubbi più il cor non ha. —** (l'abbraccia)  
**Di... questa gemma a lui**  
**Che ti sedusse è nota?**
- CLO. **Si... la chiedea colui,**  
**Ma fui nel niego immota.**
- MAR. **Nuovi delitti io scopro...**  
**Perverso, iniquo cor!** (le cade una lagrima)
- CLO. **Anche tu piangi!**
- MAR. (vorrebbe nasconderla, ma come vinta dalla disperazione prosegue a piangere ed abbraccia Clo.)  
**Abbracciami.**
- CLO. **Deh! piangi sul mio cor!** (con amore)  
a 2 **Ah! scorra questa lacrima**  
**Sovra un amico seno,**  
**Quivi nascosa almeno**  
**Al traditor sarà!**  
**S' ambe il destin ci preme,**

- Noi piangeremo insieme,**  
**Ma questo pianto al perfido**  
**Sangue costar dovrà.**
- MAR. **Pera or l' indegno.**
- CLO. **Arrestati...** (volendo trattenerla)
- MAR. **Pietà non odo. — Olà.**

## SCENA X.

LORDI, DAME, PAGGI, GUALTIERO, SOLDATI.

- MAR. **Venite tutti.**
- CORI (meravigliati di vedere il turbamento della Regina)  
**Oh cielo!**
- MAR. **Orrende colpe io svelo:**  
**Riccardo a me.** (all' Usciere che parte)  
(tutti si schierano dietro la Regina, che terrà colla mano sinistra Clotilde, in guisa che costei rimane pressochè tutta nascosta dalla sua persona)

## SCENA XI.

RICCARDO e detti.

- RIC. si avvanza, s'inginocchia innanzi alla Regina, sta per baciare la mano
- quando Mar. si ritira indietro, e gli occhi di Ricc. s'incontrano con quelli di Clot. che rimane immobile. — Sorpresa generale
- RIC. (Gran Dio!) (spaventato)
- CORO (Cangiò color!) (un momento di silenzio)
- MAR. **Stolta! dall'Anglo soglio**  
**Io fino a te discesi;**  
**Fin del destin dei popoli**  
**Arbitro, o vil, ti resi...**  
**E tu... la fè tradita...**  
**La donna hai tu schernita...**  
**Ma quella donna, o perfido,**  
**E tua Regina ancor!!!**
- RIC. (Ah son tradito — oh rabbia!  
**S' asconda il mio terrore,**



Può in questo istante perdermi  
Un cenno di timore. —

Ma l'astro del destino  
Che resse il mio cammino,  
Al suo tramonto, o perfidi,  
Forse non giunse ancor!)

CLO. (Ogni mio bene, o perfido,  
Pace ed onor mi hai tolto;  
D'un infernal caligine  
M'hai l'avvenir ravvolto!  
Ah! di sì neri eccessi  
S'io te punir potessi...  
Gli strazii ond'io son vittima  
Ti scaglierei nel cor!)

CORO (Ira feroce, orribile  
Già la Regina accese,  
Atro pallor funereo  
In volto a lui si stese:  
Ah! forse il dì bramato  
Per noi s'è in ciel segnato,  
Che un'empia trama svelisi,  
Che pera un traditor) —

MAR Non tremar. Di', ti è nota costei? (a Ric. mo-

RIC. No, Regina... strando Clo.)

CLO. Che!

MAR — Vil mentitor! (rivolta alla Corte)

Di Talbot vi è ancora un'erede;  
Dei suoi beni al possesso già riede.

CORO Oh! che parli?

MAR (indicando Clo.) Miratela.

RIC. (Oh cielo!)

MAR. (Nelle vene già corregli un gelo)  
Or udite. Ei tal donna ha tradita. —  
Nome ha finto, sua fama avvilita. —  
All'onor di sedervi d'allato  
Dalla polve il mio cenno lo trasse,  
Or ritorni alla polve spregiato  
Qual si addice a sleal traditor.

RIC. No!... (volgendosi ai Lordi)

CORO Ti scosta. (evitandolo)

RIC La colpa è mentita...

Vo' giustizia... (frattanto si apre la porta del fondo  
e ad un cenno di Gual. esce Ernesto)

ERN. Giustizia!!... e l'avrà!

(sorpresa generale)

D'altro fallo più grave egli è reo;

Questo stemma v'è noto? mostrando il pu-  
gnale che raccolse nell'Atto primo)

RIC. (spaventato) Che vedo!!!

CORO (riconoscendo lo stemma del pugnale ed indicando Ric.)

È suo stemma.

ERN. Ei quest'or mi porgea

(mostrando la borsa che raccolse nell'atto primo)

Ei quest'arma.

RIC. (A' miei sguardi non credo!)

ERN. Nel tuo petto vibrarlo, o Regina,  
Ei m'impose; io promisi eseguir.

CORO Saria vero!

ERN. Lo giuro.

CLO. (Oh! martir!)

CORO Egli!.. vile!.. che orror!..

RIC. (piano ad Ern.) Sciagurato!

Tal menzogna ti perde con me

ERN. Teco, e basta! Morrò vendicato

Se il patibolo ascendo con te.

MAR. Oh! che apprendo!

TUTTI Oh delitto tremendo!

MAR. Si raccolga il consiglio dei Pari;  
E rinchiusi nel carcer più orrendo  
Siano entrambi frattanto.

TUTTI Oh terror!

RIC. (La mia sorte è già segnata,  
Certa è omai la morte mia;  
Tanto averti un giorno amata  
Mi dovea costar, Maria!



Van pensier, desio di regno  
Tanto abisso a me disserra;  
Fin mio nome sulla terra  
Or l' infamia coprirà.)

MAR (Sì perverso, o traditore,  
Il tuo core io non credea!  
Folle! ed io dal mio splendore,  
Io dal soglio a te scendea!...  
Tronchi omai la scure infame  
De' tuoi di l' impuro stame,  
E ricopra infamia eterna  
Tua memoria in ogni età)

RIC. (Tu morrai: sul palco istesso  
Ti vedrò spirarmi allato,  
Lieto in cor ben posso adesso  
Affrontar l' estremo fato:  
Ma per lei che ancora adoro,  
Che infedele ancor m' è cara,  
Per lei sola, o cielo, imploro  
Un tuo raggio di pietà)

CLO. (Fra lo scorno ed il terrore,  
Infelice, avvampo e gelo!  
Me cagion di tanto orrore  
Il mio cor mi grida, e il cielo.  
A salvar quelle due vite  
Basti almeno il sangue mio,  
Paghi sol mia vita il fio  
Di sì cruda avversità!)

ERN. e Ah! di lui deciso è il fato,

CORO Più speranza non gli resta;  
Avvilito ed infamato  
Già la scure a lui si appresta:  
Quale il cielo oggi segnava  
Tramutar di vice orrenda!  
Presso al soglio a cui mirava  
Oggi un palco s' alzerà!

(Ric. ed Ern. par-  
tono fra le guardie)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## Atto Terzo

### SCENA PRIMA

Sala interna che conduce alle prigioni. A dritta ed a sinistra due porte di prigione: più indentro due altre. In fondo due porte segrete e nel mezzo balcone con vetri, dal quale veggonsi i cortili esterni della torre di Londra.

Sedia e tavolo con ricapito da scrivere.

GUALTIERO ed il CUSTODE della torre.

GUAL. Maria tragge alla torre, e la sentenza  
Sospende ancor! Si vegli. —  
Raoul, (*al custode*) tu ben rammenti  
Qual io mi sono: di Gualtier t'è nota  
La possanza ed il cor: pera colui;  
E qual premio più chiedi avrai da lui.  
(il Custode parte).

### SCENA II.

Si apre una delle porte segrete, ed esce MARIA che rimane sorpresa in veder GUALTIERO.

GUAL. (Eccola!)

MAR. (Ei qui!)

GUAL. Regina!

In queste soglie voi?



- MAR. (dignitosa) Vederlo, o conte,  
Tutta pesar l' iniquità vogl'io  
Di quel perfido cor. Forse innocente  
Potria mostrarsi ancor.
- GUAL. Ma la sentenza?
- MAR. Non è segnata..
- GUAL. E il palco che s'inalza?..  
E la città che attende?...
- MAR. Al cenno mio  
Londra obbedir dovrà.
- GUAL. (Londra! non io.)  
»Deh! m' ascolta, o Regina,  
»Credi al mio crin canuto. Aborre ognuno  
»Riccardo in Londra — In lui  
»Punito un traditore, un uom che ardia  
»Pagar di fellonia la tua clemenza  
»Desia ciascun, perchè ciascun ti adora:  
»Ed esitar puoi tu?
- MAR. (autorevole) »A te s' aspetta,  
»Conte, obbedire; io regno.
- GUAL. (con serietà, ed avviandosi per partire.)  
»Or ti rammenta  
»Che tutti i fidi tuoi per la mia voce  
»Ti favellâr (s'ode di fuori un gran tumulto)  
MAR. Che fu?
- GUAL. (fermandosi e prestando orecchio)  
Risuona intorno  
Come di ripercossa onda il rimbombò
- MAR. Olà! (chiamando)

## SCENA III.

USCIERE e detti.

- Usc. Regina, fremo  
Laggiù popolo immenso: è scorsa l' ora,  
Dice, fissa al supplizio.
- GUAL. Maria, deh per pietà..!

- MAR. (a Gualtiero) Vanne tu stesso:  
Suoni colà tua voce..
- GUAL. che si sarà accostato alla finestra:  
O mia Regina!
- Mira, deh mira qual si accrescon l' onde  
Del popolo a te fido:  
Uno è il grido comun. — Odi — (apre la  
Qual grido!! finestra)
- MAR. Voci di dentro: Morte, morte all' infame Scozzese  
Che l' orror dei viventi si rese!  
Morte, morte a colui che fellone  
Il giudizio dei Pari gridò!  
Se dai vili in suo pro si congiura,  
Si disperda l' iniqua genia.  
Alla vita, all' onor di Maria  
Il suo popol difesa sarà!  
Morte, strage, sterminio, sciagura,  
Londra tutta oggi un rogo sarà!
- MAR. (dopo un momento di silenzio strappa di mano a Gualtiero la sentenza, la segna, sospira e gliela rende dicendo):  
Conte, tra un' ora  
La sentenza si compia..  
Va, mi precedi; al popolo palese  
Fa il mio voler — sia pago il voto Inglese  
(Gualtiero via coll' Usciere.)
- MAR. (dopo lunga meditazione)  
Ambo li dannà al palco  
La sentenza; ma pur d' un sol la morte  
Questa notte si vuole...  
Ebbene, un sol ne pera;  
Ma Riccardo non sia — dei suoi nemici  
Sospetta è a me la fede — e di sua colpa  
Può dubitarsi ancor!.. oh! se la ciarpa  
Che pegno di salvezza a lui donai,  
Ei m' inviasse. oh! se vederlo ancora  
Io pentito potessi ai piedi miei..  
Amarlo ancora.. e perdonar potrei!!  
(rimane pensosa)



## SCENA IV.

CLOTILDE e detta.

CLO. (senza veder la Regina) Alfin si apria  
 Alla possa dell' or l' orrendo varco  
 Che al tuo carcer m' adduce, o mio diletto.

MAR. Chi vien!

CLO. (Ciel! la Regina)

MAR. Tu qui! Ah! il ciel t' adduce;  
 Di, non ti spinge amor tra queste soglie?

CLO. Ah! sì, soltanto amor!

MAR. Dunque m' assisti —  
 Ogni rancore obbligo; d' un palco al piede  
 Taccia ogni affetto, che a salvar non vaglia  
 Lo sciagurato. —

CLO. (maravigliata) Che favelli!

MAR. (con ansia) Or m' odi:  
 Più indugiar non poss' io;  
 Partir m' è d' uopo: a te l' incarco affido  
 Che al par di me l' amasti.

CLO. Ma...

MAR. Taci (chiama un carceriere) Olà... a costei  
 Obbedite — l' impongo. —

Per la segreta via  
 Che al Tamigi conduce  
 Poni tu stesso in salvo  
 Un dei due prigionier ch' essa t' addita. —

CLO. Di Riccardo? ed Ernesto  
 Lasciar preda alla scure... Ah! non sia mai!  
 O Ciel, tu che guidasti  
 I passi miei tra queste orrende soglie,  
 Tu seconda il mio ardir; tu all' innocente  
 Fa ch' io salvi la vita, o ciel clemente —  
 La prigion mi dischiudi.

CAR. Del conte?

(al carceriere)

CLO. No, dell' altro. (il Car. apre la prigione di Ern.)  
 Al cenno mio

Or tu sii presto. Ah! tu m' assisti, o Dio!

(il Custode parte)

## SCENA V.

ERNESTO avanzandosi dalla soglia della prigione e detta.

ERN. Chi mai dal carcer mio,  
 Chi mi richiama?

CLO. Oh Dio!

Ernesto! (facendogli vicino)

ERN. Oh ciel! qual voce..

Quale accento soave  
 Suonò per l' aër tetro! (si accorge di Clotilde)

Clotilde qui! . . Duchessa,  
 Fia ver! d' un infelice  
 Spenta in voi non è ancor la rimembranza?  
 Ma voi piangete?

CLO. Ah! taci,

Deh taci, Ernesto; — ogni tuo detto all' alma  
 È tremendo pugnale:  
 Eccomi nella polve (inginocchiandosi)  
 Oppressa dai rimorsi, il cor pentito,  
 Mi calpesta, m' aborri, io t' ho tradito. .

ERN. Tradirmi tu?.. deh! taci,

Non mi parlar così;  
 Perdona i voti audaci  
 Che offrirti il core ardi.  
 Sotto uman volto un angelo  
 Il ciel mi pose accanto;  
 L' amai, sperai che stringerne  
 Potesse un vincol santo;  
 Ma la speranza ardita  
 Ha il giusto ciel punita,  
 Fu il disinganno orribile,  
 Pur io l' adoro ancor..!

CLO. Taci, deh taci, Ernesto,  
 Tu mi dilanii il cor;



Ti bastin le mie lagrime,  
 Ti basti il mio rossor.  
 Per me tu fosti l'angelo  
 Che il ciel poneami accanto,  
 Pietoso di quest'orfana  
 Tu rasciugavi il pianto;  
 Della tua destra il dono  
 Per me valeva un trono;  
 Affascinommi un demone,  
 E infida a te mi fe'.

ERN. (con affetto) Ma a che vieni a queste porte  
 Dove muore ogni speranza?

CLO. A salvarti.

ERN. Che! no... morte  
 Senza te desira il cor. —

CLO. Senza me... tu dunque? Oh istante!  
 Perdonarmi ancor potresti?

ERN. Perdonarti!... al cor tremante  
 Quale speme, o donna, or desti!  
 Mi ami ancor? (con trasporto)

CLO. (confusa) Io t'ho tradito!!

ERN. M'ami ancor? (come sopra)

CLO. (non potendo trattenere più la sua gioja, e gettandosi  
 tra le braccia di Ernesto, dice:) Non leggi in me?..

ERN. Tu m'ami ancora! un'estasi (con eccesso di gioja)  
 Maggior che umana io provo,  
 Fin nelle sparse lacrime  
 Dolce conforto io trovo. —  
 Il cielo alfin di un misero  
 Soccorse al rio martir;  
 Morrò, ma fia di giubilo  
 L'ultimo mio sospir.

CLO. (anch'ella con eccesso di gioja.)

Tu mi perdoni — un'estasi  
 Maggior che umana io provo,  
 Fin nelle sparse lacrime  
 Dolce conforto io trovo;

Il cielo d'una misera  
 Soccorse al rio martir;  
 Ah! non sarà d'angoscia  
 L'ultimo mio sospir. —  
 Or vieni: al duro carcere  
 Ratti volgiam le spalle.  
 Sogno, o son desto?

ERN.

CLO.

Seguimi:

ERN. Goder ne lice ancor.  
 Oh cielo! è troppo giubilo:  
 Vita mi rendi e amor!

## SCENA VI.

Il CARCERIERE e detti.

CAR. »Presto è il battel!

CLO. »Partiamo.

CARC. »Non lice a voi. (a Clotilde)

CLO. »Che!

CARC. »L'ora scorre.

ERN. »Ah! resta,

»E per mai più lasciarci

»Ci rivedrem ben mio.

CLO. »Ah! vanne, Ernesto, e ti sia guida Iddio.  
 (Ernesto parte col Carceriere per la porta a sinistra, Clotilde  
 li segue cogli occhi)

## SCENA VII.

Interno di una prigione, illuminata da una fioca lampada.

RICCARDO solo.

Eccomi presso alla terribil ora  
 Che per me fia l'estrema...

(trae dal seno una ciarpa)

Eppur se questa ciarpa...  
 Se ancor vederla... e l'empia trama ordita  
 Svelar potessi... Ma vaneggio! Oh Dio!



Sperar salvezza ancora  
 Qui dove ognun m' aborre e mi disprezza,  
 Dove impera Gualtier, saria stoltezza!  
 Morir!!! quanti desii, quante speranze  
 Tronca questa parola!! Ah! ma la morte  
 Tranquilla è almen senza rimorsi! Oh puro  
 Spirto del ciel, che a lacrimar dannai  
 Per mia colpa in eterno,  
 Per te la morte è strazio a me d' inferno!!  
 M' amò qual aman gli angeli  
 Di puro e santo amore;  
 Io come Dio su gli esseri  
 Regnava sul suo core;  
 Ed io quel cor fedele,  
 Io rinnegai crudele..!  
 Nè m' ingoiò la terra,  
 Nè il ciel mi fulminò!!

## SCENA VIII.

Si apre la porta delle carceri, ed entrano parecchi uomini  
 d' arme condotti da un Ufficiale.

**CORO** Vieni, o conte — è giunta l'ora;  
 Saria colpa ogni dimora.

**Ric.** (scuotendosi dall' abbattimento in cui era piombato)  
 Vengo... Andiam (mentre sta per avviarsi, si  
 avvede che l'Ufficiale china il volto per nascondere le sue lagrime)

Ma... sul tuo ciglio  
 Una lagrìma spuntò?  
 Non m' inganno. Ah! quel tuo pianto  
 Quale speme in me destò!!  
 Deh! s' è ver che tu soltanto  
 Hai pietà di mia ruina,  
 Questa ciarpa alla Regina  
 Deh! tu reca, e non morirò —

**Uff.** (prendendo la ciarpa e stringendo la mano a Riccardo)  
 Sarai pago.

**Ric.**

Oh gioja! abbracciami;  
 Per te ancor sperar potrò —  
 Ancor d' un sogno roseo  
 Il mio pensier s' infiora,  
 Di lieta speme un' iride  
 Balena a me nel cor.  
 Oh! se di vita un alito  
 Mi lascia il fato ancora,  
 Tremate, o vili, o perfidi,  
 Vinto non sono ancor. (partono tutti)

## SCENA IX.

Vestibolo interno della torre di Londra. Il fondo è chiuso  
 da una cortina che, sollevandosi a suo tempo, lascerà  
 vedere in lontano alcuni edifìzii di Londra illuminati. — Due  
 porte laterali.

**MARIA** seguita dal **CUSTODE** della torre e **GUALTIERO**  
 in disparte.

**AR.** Bada, Raoul: tu stesso  
 Presiedi all' opra;  
 Ed oggi il fuggitivo  
 Da te raggiunto pera:  
 Per Fenimoor: la vita tua risponde  
 A me della sua vita (il custode parte. Gualtiero  
 lo segue non veduto da Maria)  
**MAR.** Alfin appressa (dopo  
 lungo silenzio)

Il feral punto — Oh! quanto  
 Sventurata son io...  
 Tradita, vilipesa  
 Sospendere degg' io fino i diritti  
 Di severa giustizia! (suono di tamburi)



## SCENA X.

CLOTILDE spaventata e detta.

CLO Ahimè !  
 MAR. Clotilde, ( anch'essa smarrita )  
 Deh! vieni a me — tu sola  
 Dividi il mio martir. Qui sol si piange ;  
 Tutti esultan colà. (sollevando un lembo della  
 tenda ed indicando la città)  
 CLO. (guardando) Già s'incammina  
 Il corteggio ferale. Il reo ?  
 MAR. Nol vedi ?  
 D'un negro vel coperto egli procede.  
 CLO Ahi vista orrenda ! Ah ! mi vacilla il piede !  
 (lascia cadere il lembo della tenda)  
 Al suono di una marcia funebre veggonsi di dietro la tenda  
 successivamente passare un drappello di soldati, indi il colpe-  
 vole che sarà tutto coperto di un velo, poi altri soldati ; cessato  
 il passaggio, la marcia si sente sempre più di lontano,  
 MAR.CLO. Qual ora tremenda ! Il cor mi si agghiaccia !  
 Un freddo sudore mi riga la faccia !  
 Io tremo... vacillo... mi manca il vigor !  
 I sensi mi aggrava, mi opprime il terror !  
 CLO. Che avvenne ? (altro rombo di tamburo)  
 MAR. La vittima già al palco è vicina.  
 CLO. Qual gelo di morte !  
 MAR. È salvo ! (con gioia)  
 CLO. Regina,  
 Voi lieta ! quel suono non scossevi il cor !  
 MAR. M' ascolta... ti calma, tu pure l'amasti ;  
 Il conte non pere  
 CLO. Riccardo !!  
 MAR. Il nomasti.  
 CLO. Che dite, parlate... Regina... Ah terror!

MAR. Sedotto il custode entrambe tradia,  
 Già l'altro colpevole pel fiume fuggia...  
 CLO. Che sento !!  
 MAR. Raggiunto... coperto dal velo  
 In vece or del conte è tratto a perir.  
 CLO. Io moro .. Regina.  
 MAR. Tu piangi ?  
 CLO. Ah correte...  
 Quel cenno tremendo... Oh Dio ! suspendete  
 Vaneggi ?... t'accheta.  
 MAR. Tu il nieghi ! Oh furore !  
 CLO. A tutti sia dunque palese l'errore...  
 Il cielo d'entrambi giustizia farà.  
 MAR. (afferrandola pel braccio)  
 »T'arresta --  
 CLO. »Lasciatemi. --  
 MAR. »T'accheta. (tocchi di campana)  
 CLO. »Gran Dio !  
 »La squilla funebre già cupa rimbomba,  
 »Ah ! sotto i suoi piedi già s'apre la tomba  
 »Aita ! accorrete (giungendo a svincolarsi dalla regina)  
 MAR. »Indietro. (vietandole la porta)  
 CLO. (indi come forsennata) »Oh furor !  
 »Deh cedi al mio pianto.. oh strazio ! ma in cielo  
 »V' ha un Nume, cui piace giovar gl'infelici ;  
 »M' ascolta... no, sotto quel funebre velo  
 »Ernesto, no, certo, non pere...  
 MAR. »Che dici !!!  
 CLO. »Sì, trema: no, Ernesto, non era colui... (come ispirata)  
 »Il core in vederlo d'orror non fremè !..  
 »Gualtierio odia il conte...  
 MAR. (dandosi la mano sulla fronte)  
 »Incauta ch'io fui !!  
 CLO. »Or forse Riccardo del palco sta al piè -- !!  
 MAR. »Oh cielo ! quai detti !.. qual dubbio tremendo...  
 »Se fossi tradita .! Oh palpito orrendo !  
 (chiamando le guardie)  
 »Già ! ratti in sella, correte, volate,



»La gemma reale in pegno recate,  
 »Si arresti il supplizio, correte . . . ( gran  
 rombo di tamburi)

a 2 Oh terror!!! ( si  
 alza la cortina e comparisce Gualtiero tenendo per mano  
 Ernesto. Clotilde corre ad abbracciarlo — Lordi e Dame )

GUAL. Giustizia è compiuta -- il reo più non è.

MAR. Fellone! tu ardisti? . .

GUAL. ( con sicurezza ) Sì, tutto, o Regina.

Del conte io soltanto tramai la ruina.

Quel sangue bramai, quel sangue versai;

Ma tutti, o Regina, fien salvi con te.

MAR. ( rimane colpita da queste parole e rassegnandosi nel  
 suo dolore, dice con emozione )

Ciel, quest' amara lacrima

Basti a placarti almeno,

E un raggio tuo sereno

Torni à brillar su me!

Se in cieco amor trascorsi

Troppo punita io sono;

Deh! non negar perdono

A chi si volge a te!!

CORO L' iniquo soggiacque, ma fido ti resta

L' amor del tuo popolo che bacia il tuo piè.

( tutti si inginocchiano )

MAR. ( prosegue come ispirata )

Ma già la mia prece sen vola all' Eterno,

Del seggio superno già posasi al piè . . . !

Un raggio di luce . . . ricopre il mio trono . . .

Del cielo il perdono discende su me . . . ! !

( rimane assorta nella sua estasi e cade in braccio alle Dame

Quadro — cala la tela.)

FINE.